

piccolezza sai dinanzi a chi devi confessarla? Dinanzi a Dio; oppure dinanzi all'ingegno, alla bellezza, alla natura; non dinanzi agli uomini. In mezzo alla gente bisogna tener alta la propria dignità. Tu sei una persona dabbene, non un furfante. Dunque non avvilito in te quel poco di buono che hai e sappi che una persona dabbene non è una cosa da nulla... »

Finite le scuole medie, siccome gli affari del padre andavano male e la famiglia si trovava in ristrettezze economiche, Cèchov, pur iscrivendosi all'Università, dovette come tutti i suoi fratelli, cercar di guadagnare qualche cosa. Fu allora che, spinto dalla necessità, cominciò a pubblicare i suoi primi racconti in giornali e riviste di second'ordine, di cui fu, in quei tempi, un assiduo collaboratore.

I suoi racconti erano più corti del « becco di un passero », e, a seguire quest'indirizzo di stringatezza lo incoraggiava V. N. Levinskij, direttore del « *Budilnik* » (*La sveglia*) il quale, quando leggeva un racconto di sedici righe, non si stancava di ripetere « Troppo lungo, amico mio; bisogna scrivere con maggior brevità. ». Vedremo poi come Cèchov seguisse questa sua istintiva tendenza e come facesse tesoro di simili consigli (1).

Nel 1884, finita l'Università, e pubblicata la prima raccolta di racconti (*I racconti variopinti*) che ebbero grande successo e presso il pubblico e presso i critici, fu accolto con viva simpatia nel mondo letterario e, fra gli altri conobbe Michajlòvskij, Gljeb Uspjènskij, Koroļjènko.

---

(1) V. pag. 69.